

Luoghi senza tempo Come lavora la Società Dante Alighieri. E quanto ci investiamo

Se mezzo milione di euro per l'italiano vi sembra tanto

A questa cifra ammonta il contributo statale per l'istituzione che da oltre cent'anni sostiene la nostra **lingua** e la nostra cultura in oltre 60 Paesi nel mondo. Gli inglesi, per il loro British Institute, versano 220 milioni

di **Paolo Conti** - foto di **Simone Casetta**

L'effetto sonoro è immediato. Ti lasci alle spalle il caos del centro di Roma, abbandoni lo stretto inferno (è proprio il caso di dirlo, poi vedremo perché) di via dei Prefetti, piccolo asse di sfogo della cittadella politica di piazza del Parlamento (auto blu, vigili urbani indifferenti, motociclette a tutto gas) e ti ritrovi nel cortile di palazzo Firenze, con i suoi capitelli ionici quattrocenteschi, tutto annunciato dalla splendida facciata di Bartolomeo Ammannati.

Ed è subito silenzio, bellezza, rigore. Siamo nel piccolo principato autonomo della Società Dante Alighieri. La costruzione risale alla fine del '400 e fu voluta dai Cardelli, ma nel 1553 passò ai Del Monte, cognome che in quel momento coincideva con quello del papa Giulio III. Poi passò ai Medici. Infatti palazzo Firenze fu l'abitazione romana dei cardinali fiorentini Giovanni e Ferdinando (poi Granduca) dei Medici, i figli di Cosimo I. Poi, dal 1587 al 1860 fu l'**ambasciata** del Granducato di Toscana a Roma.

Dal 1930 il palazzo ospita un altro tipo di **ambasciata**, per niente politica ma tutta culturale: quella della lingua italiana nel mondo. È la sede centrale della Società Dante Alighieri, fondata nel 1889 da un gruppo di intellettuali capitanati da Giosuè Carducci e che aveva, e ha tuttora, come scopo (si legge nello statuto) «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana».

La dimensione internazionale. Palazzo Firenze funziona come un vero e proprio

ministero degli Esteri della nostra lingua: 95 Comitati in Italia, distribuiti in tutte le province, ben 423 Comitati nel mondo diffusi in più di sessanta nazioni che assicurano 5.900 corsi di lingua italiana per 200.000 studenti, 300 biblioteche funzionanti nel pianeta con un patrimonio di mezzo milione di volumi, un giro di teseramenti a quota 130.000. Basta scorrere l'elenco dettagliato che compare sul sito www.ladante.it: due sedi solo in Albania, più di un centinaio in un'Argentina strapiena di cittadini per metà italiani o figli e nipoti di immigrati italiani (il caso di Jorge Bergoglio, diventato papa Francesco, è il più straordinario, il suo italiano è eccellente). Ma esistono sedi in Islanda, in Israele, in Turchia, Thailandia, Tunisia, Zimbabwe, Canada, Cipro, Cina. Un piccolo miracolo italiano che funziona senza clamori. Spiega il presidente, **l'ambasciatore** Bruno Bottai, al suo posto dal 1996: «L'Italia è una grande potenza mondiale in un campo ben preciso, la cultura e l'arte. Alla fine dell'800 giustamente lo Stato italiano pensò di imitare l'esperienza dei cugini francesi in difesa della loro lingua. Noi con modestia e buona volontà cerchiamo di contribuire alla vitalità dell'italiano».

Ma la fantastica cornice storico-artistica contrasta con il basso profilo **dell'ambasciatore** Bottai. Il suo studio è lo stesso dei Medici, proprio del Granduca quando si trovava a Roma: lavora sotto gli affreschi di Prospero Fontana, per esempio quell'*Allegoria di Tevere e Arno* che da sola spiega il senso e la bellezza dell'intero impianto del palazzo. C'è di mezzo, nella storia, un grande progetto politico. Risale all'ottobre del 1560 il viaggio a Roma di Cosimo I con sua moglie Eleonora e il figlio cardinale Giovanni. Vuole ottenere il titolo di Re di

Toscana dal Papa. Riceverà quello di Granduca, ma nel frattempo Pio IV, dei Medici di Milano, gli assegna il palazzo di Campo Marzio.

Le ambizioni dei Medici. Come tutti i figli ingrati, anche Ferdinando dei Medici (che poi fu Granduca, e si sente nella tempra) scrive lamentandosi al padre Cosimo I il 4 marzo 1569 per sollecitare fondi per la ristrutturazione: «Mostrami l'esperienza continuamente che, se io voglio star da cardinale anco ordinario, mi bisogna una casa nella quale sia non solo un appartamento honorato per la mia persona, il quale richiede necessariamente qualche circostanza di sale et camere capaci et buone, ma altre stanze da alloggiar qualche prelato e forestieri, et quasi tutta la famiglia si ch'è un suon di campanella possa esser subito pronta a honorar il servitio mio secondo le occasioni...».

L'effetto è ottenuto, se nel 1572 Ferdinando torna a scrivere al padre a proposito dell'Ammannati: «L'Amanato andò meglio esaminando questo sito di Campo Martio. Et vi disegnò una casa molto comoda e capace, et honorata, da poter fabricare et habitare insieme la medesima che hora tengo...».

Ma le ambizioni dei Medici sono ben altre e palazzo Firenze viene poi abbandonato dalla famiglia, quando diventano disponibili palazzo Madama (l'attuale sede del Senato della Repubblica) e villa Medici (la straordinaria meraviglia di Trinità dei Monti, che oggi è a disposizione dell'Accademia di Francia).

In effetti la struttura di palazzo Firenze risente dei continui aggiustamenti strutturali, dei diversi accorpamenti di volumi dalla fine del 1400 a oggi. Infatti siamo in un luogo strettamente legato alla grande pittura italiana. Nel 2003 Clovis Whitfield (studioso dell'arte italiana del XVII secolo e tra i curatori della mostra *Da Caravaggio a Giordano* alla Royal Academy nel 1982 e della rassegna *The Genius of Rome* agli inizi degli anni 2000 per la stessa istituzione londinese) annunciò di aver individuato nelle cantine di palazzo Firenze lo studio di Caravaggio: «So bene che su queste pareti non troveremo mai la scritta "Michelangelo da Merisi detto il Caravaggio dipinse in questo ambiente". Ma a me sembra che l'ipotesi sia a dir poco verosimile», dichiarò. In effetti, a metà della strada che costeggia la costruzione, via della Pallacorda, il pittore uccise il 28 maggio 1606 durante una rissa Ranuccio Tomassoni da Terni. Un omicidio che, si sa, segnò la sua vita. Tra i proprietari del palazzo Firenze, prima dei Medici, ci fu il cardinal Francesco Maria del Monte, grande Mecenate del Caravaggio. Secondo Whitfield era quello il luogo descritto da Filippo Baldinucci, erudito fiorentino seicentesco: «Caravaggio era solito imitare i suoi naturali a quel lume che porgono le finestre dal pian di terra alle cantine». Comunque sia, leggenda o meno, a palazzo Firenze tutto sembra costruito, affrescato, illuminato dalla luce di Roma per ospitare la lettura, la cultura, la storia. Basta lasciarsi guidare da Alessandro Masi, direttore generale della Dante Alighieri e apprezzato motore organizzativo. Ecco le aule al primo piano dove studiano circa diecimila studenti l'anno, solo qui nella sede centrale romana guidata da Giovanni di Peio. Sembra la sequenza di un film inglese: mobili anni Sessanta, piccoli banchi in legno, le lavagne di una volta. Nei corridoi, stranieri di qualsiasi nazionalità. Spiega Masi: «Dopo i corsi, gli stranieri ottengono il "Plida", il Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri, in base alla convenzione col **ministero degli Esteri** del 1993. Ma la Dante Alighieri non si limita a questo. Noi insegniamo, più che

una lingua, un modo di vivere, di pensare, di stare al mondo, un gusto. In poche parole, una intera cultura. La dimostrazione di come il progetto sia di lungo respiro è in un solo, semplice dato: l'80 per cento delle nostre sedi sparse nel mondo è in mano a stranieri, a "nativi" delle singole nazioni. Quindi non più degli italiani. È il segno della vitalità di un patrimonio ormai universale».

Oltre a Masi e a Bottai, sono molto attivi i vicepresidenti: lo scrittore Alberto Arbasino, Gianni Letta, l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Peluffo e il linguista Luca Serianni. La soprintendenza ai conti è affidata a Salvatore Italia.

Il patrimonio artistico. Il vero fascino di palazzo Firenze è nella consapevole, raffinata noncuranza con cui tutti lavorano, per esempio, sotto gli straordinari affreschi di Jacopo Zucchi. Prendiamo la Saletta degli Elementi: ecco Demogorgon con l'Eternità e l'Abbondanza, più in là c'è Giunone, lì Giove atterra Vulcano, e poi il Ratto di Proserpina. Oppure, nella Sala delle Stagioni sempre di Jacopo Zucchi, il Carro d'Apollo e l'Aurora, Ercole e il Centauro, Orione ucciso dallo Scorpione oltre ai fantastici ritratti di Autunno, Inverno, Primavera, Estate. Un vero e proprio museo che funziona come un ufficio, con tanto di scrivanie e computer. Ma qui alla Dante Alighieri, dove la storia dell'arte e la storia della lingua sono pane quotidiano, appare tutto elegantemente normale. Nella loggia del pianterreno c'è ancora la mano di Prospero Fontana e di nuovo dell'Ammannati, quasi certamente l'autore dei busti di Giunone e di Giove che si affacciano nei due tondi circondati da un trionfo marmoreo di frutta.

Per chi vuole immergersi nella lettura, non c'è niente di meglio che la loggetta del secondo bianco, del primissimo Cinquecento, pareti candide e di nuovo quei mobili anni Cinquanta che ti rimandano all'Italia del dopoguerra, rigorosa e così piena di speranze. L'affaccio è sul giardino segreto, rigorosamente all'italiana, restaurato da qualche anno e riportato all'antica bellezza.

Naturalmente anche la Dante Alighieri vive e si sviluppa molto on line. Sul sito si trova per esempio tutta l'attività legata ad "Adotta una parola", l'iniziativa promossa in accordo con i dizionari Devoto Oli, Garzanti, Sabatini Coletti e Zingarelli, e in collaborazione con il settimanale *Io donna*.

Ventitré personaggi che hanno messo in gioco il loro volto e la loro storia professionale per difendere una parola italiana che rischia l'estinzione per mancanza di uso: Giuliano Pisapia ha adottato "dirimere", la cantante Giorgia "fuggevolezza", lo scrittore Aldo Nove "contrizione", Aldo Cazzullo "emaciato", Dario Fo "gibbigianna". Ma sullo sfondo c'è sempre lui,

c'è Dante, il perno stesso della nostra lingua. Lo scrive Alessandro Masi presentando la recente "Maratona infernale", un'altra iniziativa della Dante Alighieri voluta soprattutto da Paolo Peluffo (sette ore di lettura integrale affidata alla voce di Lamberto Lambertini): «Sfuggire a Dante è impossibile, sarebbe come sfuggire alla propria coscienza. Dante è ovunque. È nella luce dei vicoli delle nostre città medievali, nel sapore antico dei vini delle nostre colline, nel profumo gustoso delle zuppe di campagna, nella terribile ascesa delle anime dipinte di Michelangelo e nelle pieghe riarie dei "sacchi" di Burri...».

Qui nel silenzioso palazzo Firenze Dante Alighieri è davvero ovunque. Così come nelle 423 sedi finanziate dallo Stato con appena 567.000 euro nel 2012 contro i 1.700.000 garantiti appena nel 2006. Il bello è che la Dante Alighieri poi produce venti milioni l'anno tra tesseramenti e corsi di lingua nel mondo, autofinanziando la rete di sedi. Quei 567.000 fanno sorridere rispetto ai 220 milioni di euro assicurati dalla Gran Bretagna al British Institute, i 218 milioni della Germania al Goethe Institute o ai 10,6 milioni con cui la Francia sovvenziona l'Alliance Française. Chissà in quale girone infernale il Padre Dante piazzerebbe chi lo ha impoverito così.

Paolo Conti

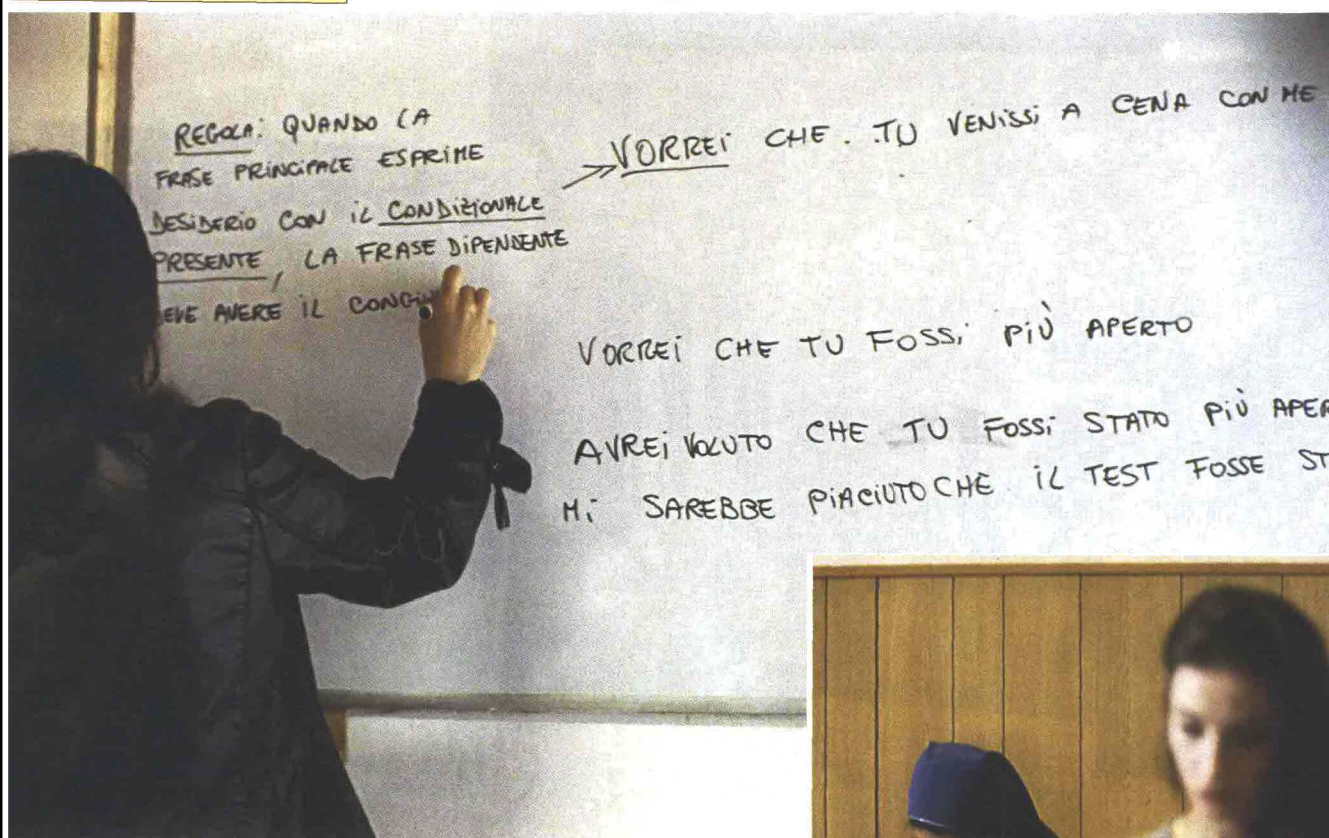
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esistono sedi della "Dante" in Albania, Turchia, Canada, Cina, Islanda, **Argentina** (dove se ne contano oltre cento), con 300 biblioteche e oltre mezzo milione di volumi

Tra le iniziative della Società c'è **Adotta una parola**. Alcuni uomini di cultura ne hanno scelto una che rischia di sparire: per Dario Fo è "gibigianna", per Pisapia "dirimere"

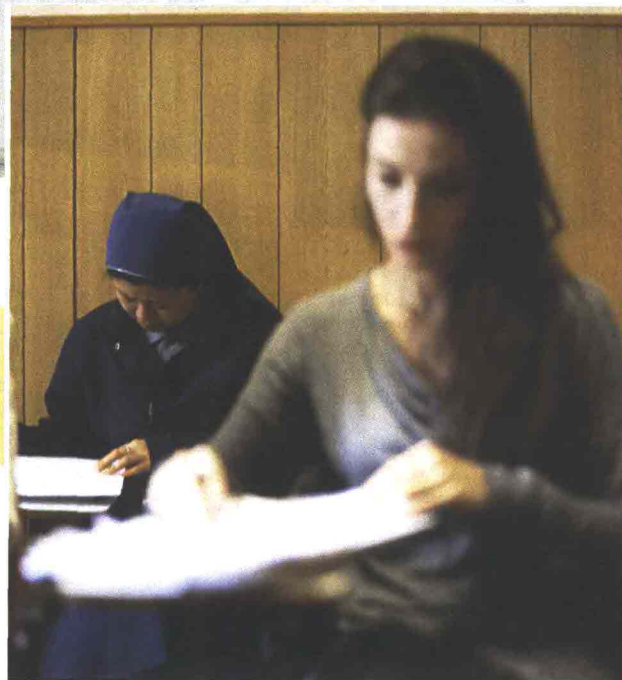
A palazzo Firenze tutto sembra costruito e illuminato per ospitare la lettura

«Sfuggire a Dante è impossibile, sarebbe come sfuggire alla propria coscienza»



Lezioni di italiano (e non solo)

Qui sopra, un'insegnante impegnata in un corso per stranieri nella sede centrale di Roma. L'attività didattica della Dante nelle sessanta nazioni dove è presente con i suoi comitati arriva a coinvolgere 200.000 studenti. L'obiettivo è trasmettere anche i fondamenti della cultura italiana.



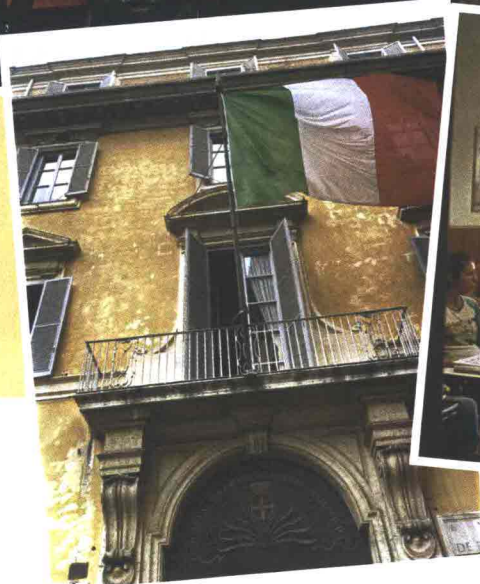


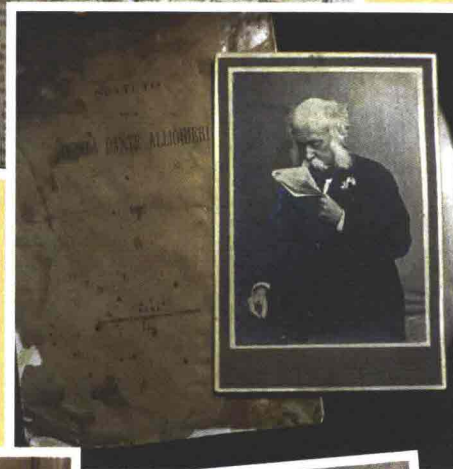
Testimonianze del passato
Una delle sale di palazzo Firenze a Roma, la storica sede della Società Dante Alighieri. Sul bordo del caminetto e sui mobili, busti di varie epoche raffigurano il Sommo Poeta. A sinistra del caminetto, un ritratto di Pasquale Villari, presidente della Società dal 1896 al 1903. A destra, un ritratto di Ungaretti e un busto di Gabriele D'Annunzio.



Una cornice artistica per corsi ed eventi

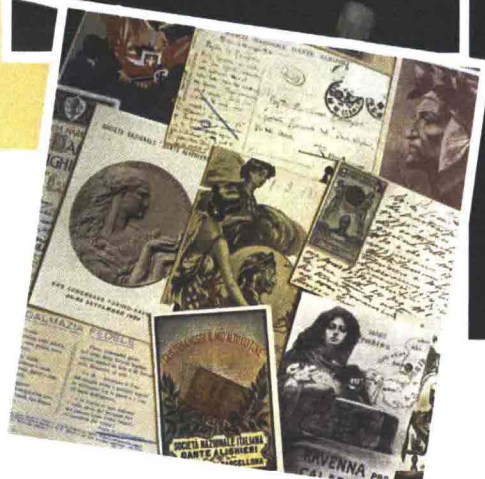
Dall'alto, in senso orario: la splendida sala del Primaticcio, sede di dibattiti e conferenze; uno scorcio del giardino all'italiana, restaurato da poco; una delle aule in cui si tengono le lezioni per circa 10.000 studenti all'anno; la facciata di palazzo Firenze.

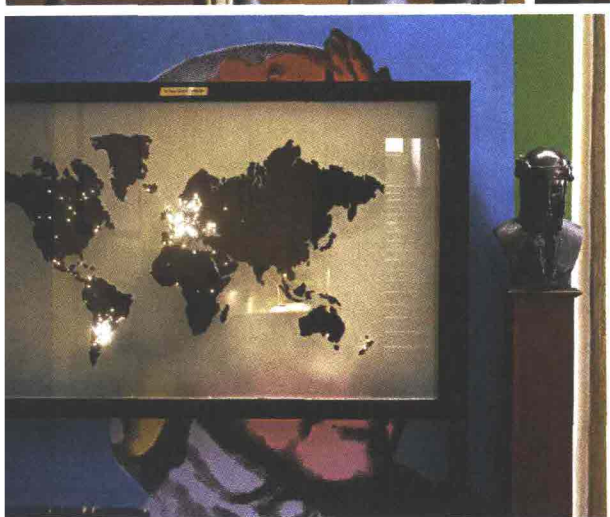
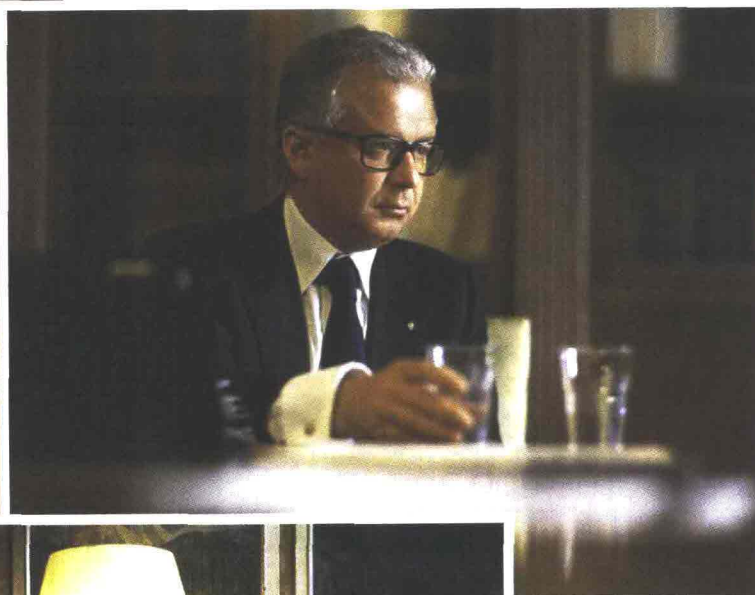
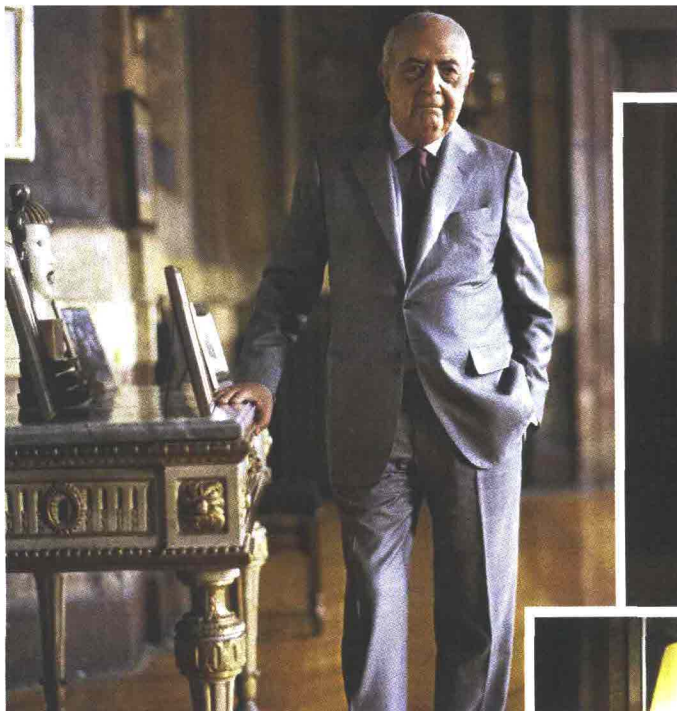




Documenti e ricordi

Da sinistra a destra in senso orario: cartoline e materiali provenienti dalle sedi estere; un discorso di Giosuè Carducci per la Dante; il ritratto (1889) del fondatore e primo presidente della Società, Ruggiero Bonghi; busti di Dante; manoscritti e documenti risalenti ai primi del Novecento; la visita di Edward Kennedy a palazzo Firenze nei primi anni Sessanta.





I dirigenti che danno il passo

Dall'alto, in senso orario:
il presidente della
Società, **l'ambasciatore**
Bruno Bottai; il
vicepresidente, Paolo
Peluffo; il segretario
generale, Alessandro
Masi; la mappa delle
sedi estere della "Dante"
esposta all'ingresso della
sede di Roma.